

Macerie d'Afghanistan. Il terremoto è il culmine della distruzione di un Paese e del suo popolo

di [Nadia Boffa](#)

L'Afghanistan è in macerie, e non solo nel senso strettamente letterale del termine. Il devastante terremoto di questi giorni, che ha provocato oltre 800 vittime e oltre 3000 feriti, tra cui centinaia di bambini - il bilancio è ancora in divenire - è solo l'ultima delle gravi crisi che stanno portando il Paese alla distruzione. Da quando sono tornati al potere nell'agosto del 2021, i talebani sono stati in grado di demolire le già poche e fragilissime infrastrutture sociali ed economiche che reggevano in un Paese devastato da anni di guerra. Il sisma di magnitudo 6 che ha colpito una serie di città al confine con il Pakistan, vicino alla città di Jalalabad, rischia di rappresentare l'apice della rovina di un Paese e del suo popolo.

Nella provincia di Kunar sono centinaia le case distrutte. E sotto le macerie potrebbero esserci altre decine di vittime. Anche perché, come osserva l'agenzia americana per lo studio dei terremoti [US Geological Survey](#), "la maggior parte delle persone che si trovano nell'area colpita dal terremoto vivono in strutture estremamente vulnerabili ai sismi". Le autorità sanitarie a Kabul, la capitale, mandano soccorritori che faticano a raggiungere i villaggi remoti che punteggiano un'area con una lunga storia di terremoti e inondazioni. Con le strade bloccate dalle frane, la polizia della provincia di Kunar ha fatto sapere che le operazioni di soccorso possono essere effettuate solo per via aerea.

La situazione è così grave che alcuni funzionari del governo talebano hanno immediatamente rivolto un appello alla comunità internazionale e alle organizzazioni umanitarie internazionali affinché li aiutino nelle operazioni di soccorso nelle aree montuose più remote. E già qui si assiste ad un incredibile cortocircuito: i talebani che si rivolgono a quelle organizzazioni umanitarie che da quando sono saliti al potere hanno continuato a reprimere e a perseguire. Le Ong internazionali, infatti, sono ormai da tempo nel mirino del regime, e hanno dovuto interrompere molte delle loro attività nel Paese a causa della politica talebana nei confronti del personale femminile.

Una parte della comunità internazionale ha già risposto all'appello. Le Ong, da Emergency a Medici Senza Frontiere a Save The Children, si stanno recando nell'area terremotata nonostante le strade bloccate e le comunicazioni difficoltose. Il Segretario Generale dell'Onu, Antonio Guterres, ha sottolineato che "il team delle Nazioni Unite in Afghanistan è mobilitato e non risparmierà sforzi per assistere le persone in difficoltà". La commissaria europea per la gestione delle emergenze Hadja Lahbib in un tweet ha

invece confermato che “la squadra per la protezione civile e le operazioni di aiuto umanitario europee (Echo) è sul campo” e che “i nostri partner sono pronti a fornire assistenza immediata”. Anche Cina, India e Russia, impegnate nel vertice di Tianjin, hanno sottolineato la loro disponibilità a venire in soccorso dell’Afghanistan. La Cina si è offerta di fornire assistenza per le operazioni di soccorso. “Speriamo che il popolo afgano, sotto la guida del suo governo, supererà l’impatto del disastro e ricostruirà le proprie case” ha affermato il portavoce del ministero degli Esteri cinese, Guo Jiakun.

La verità, però, è che se questo terremoto è stato così devastante e le istituzioni non sono in grado di rispondere all’emergenza dei cittadini è soprattutto perché i talebani, in quattro anni di governo, non hanno fatto alcun investimento nel Paese. Anzi, come scrive il [Council on Foreign Relations](#), un autorevole think tank americano, hanno “trascurato tutti i servizi di base”. Gran parte dei servizi essenziali per la popolazione, come l’accesso all’acqua potabile e la sanità, sono garantiti unicamente grazie alle organizzazioni umanitarie, perché le infrastrutture messe a punto dai talebani non sono in grado di servire adeguatamente tutta la popolazione.

Secondo l’ultimo rapporto del Segretario Generale dell’Onu, nel 2025 sono 22,9 milioni le persone in Afghanistan che necessitano di assistenza salvavita a causa di “insicurezza alimentare e malnutrizione, spostamenti di popolazione, disastri naturali e shock climatici in un’economia in difficoltà con accesso limitato ai servizi di base”. Per fare un esempio il governo talebano, tra il 2020 e il 2023, ha tagliato del 50% la spesa pubblica per la salute e i servizi sociali. Secondo il programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (l’Undp), nove famiglie su dieci in Afghanistan hanno ridotto i loro bisogni primari. Un rapporto di Emergency uscito lo scorso luglio spiega come l’accesso alle cure di emergenza rimanga “estremamente limitato”. Per molti afgani – che in maggioranza vivono in aree rurali e montuose – le lunghe distanze e gli alti costi rimangono ostacoli da superare – a piedi – per raggiungere i servizi sanitari.

L’Afghanistan, scrive il [New York Times](#), è colpito frontalmente da diverse crisi: sanitaria, idrica, sociale, economica, occupazionale. Crisi che convergono in una disastrosa crisi umanitaria da cui il Paese, secondo gli analisti internazionali, difficilmente riuscirà a sollevarsi. La crisi sociale riguarda in particolare le donne, che i talebani stanno escludendo dalla vita pubblica del Paese. In totale, dal 2021, sono stati emanati e applicati quasi 100 editti che limitano il modo in cui donne e ragazze possono muoversi nella società. I talebani hanno proibito alla maggior parte delle ragazze di frequentare la scuola secondaria, hanno vietato a tutte le donne di frequentare e insegnare all’università, e hanno impedito alle donne di lavorare.

Le drastiche restrizioni all'occupazione femminile hanno tolto al Paese praticamente metà della sua forza lavoro, con gravi ripercussioni sull'economia. Secondo dati dell'Onu, l'economia del Paese si è contratta di quasi il 30% dalla presa del potere dei talebani, e sono andati persi oltre cinquecentomila posti di lavoro. Il Pil è sceso da circa 20 miliardi di dollari nel 2020 a meno di 15 miliardi. L'Undp stima che l'esclusione sociale ed economica delle donne potrebbe costare circa il 5,8% del Pil dell'Afghanistan tra il 2024 e il 2026, l'equivalente di 920 milioni di dollari.

Ad aggravare la crisi economica è la sospensione degli aiuti da parte di alcuni Paesi e organizzazioni internazionali, che erano stati la linfa vitale dell'economia afghana. Tra questi, in particolare, la chiusura dell'Agenzia statunitense per lo sviluppo internazionale (Usaid) [decisa da Trump](#) nel luglio scorso. Ma anche la diminuzione degli aiuti da parte dell'Ue. Mentre ad aggravare la crisi lavorativa è il rimpatrio forzato di massa degli afghani da Iran e Pakistan. Milioni di persone che [tornano in patria](#) dopo anni, che non riescono a trovare un lavoro e neanche una casa.

Infine c'è la crisi idrica, la cui portata è stata fortemente sottovalutata dalla leadership dei talebani, ma che sta portando il Paese al collasso. Kabul potrebbe diventare la prima città moderna a rimanere completamente senza acqua. Negli ultimi dieci anni il livello delle falde acquifere della capitale afghana è sceso di circa 30 metri a causa della rapida urbanizzazione e dei cambiamenti climatici, [rileva un rapporto dell'ONG Mercy Corps](#). Fino all'80% delle acque sotterranee di Kabul è considerato non potabile. E quasi la metà dei pozzi della città, principale fonte di acqua potabile per gli abitanti di Kabul, si è prosciugata. Il governo afghano ha annunciato l'anno scorso una possibile soluzione al grave problema idrico, ovvero la costruzione di una serie di condutture per trasferire milioni di metri cubi d'acqua dal fiume Panshir (e dall'omonima valle) in bacini che servirebbero due milioni di abitanti di Kabul. Un'opera imponente, che il Paese non è però in grado di sostenere né dal punto di vista economico, né da quello ingegneristico e tecnologico.

"Il violento terremoto che ha causato molte vittime in Afghanistan aggiunge morte e distruzione ad altre crisi" ha osservato l'Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) Filippo Grandi. È proprio questa convergenza di crisi, ultima il terremoto, che rischia di ostacolare la ricostruzione di un Paese devastato da decenni di guerra. E anzi, di ridurlo ad un cumulo di macerie.